

Il caso Taranto. Disco verde del ministero dell'Ambiente alle misure presentate dall'azienda per attuare il risanamento

«Piano Ilva coerente con l'Aia»

Ora la società formalizzerà alla Procura la richiesta di dissequestro degli impianti

PUGLIA



Domenico Palmiotti
TARANTO

Disco verde del ministero dell'Ambiente al piano presentato una settimana fa dall'Ilva col quale l'azienda indica come attuerà tutti gli interventi di risanamento indicati dall'Autorizzazione integrata ambientale. E ora l'Ilva, all'inizio della prossima settimana, formalizzerà alla Procura istanza di dissequestro dell'area a caldo.

Nel piano che la commissione ha esaminato c'è però una novità. Oltre alle iniziative per l'ammodernamento degli altiforni 1, 2, 4 e 5 e alla dismissione dell'altoforno 3, già inattivo da tempo, l'Ilva ha anche presentato, a sorpresa, lo spegnimento dell'altoforno 2 che l'Aia non ha chiesto. L'azienda l'ha messo come conseguenza della fermata immediata per lavori delle batterie 3-4-5-6 delle cokerie, ma la commissione gliel'ha respinto proprio perché non previsto dall'Aia. L'impressione è che l'Ilva volesse prefigurare degli esuberi riconducendoli però alle prescrizioni dell'Aia. Ecco perché la commissione tecnica - di cui fanno parte anche Regione Puglia, Comune e Provincia di Taranto -, nel redigere il verbale poi consegnato all'Ilva, esplicita punto per punto cosa è conforme rispetto all'Aia e cosa, invece, merita ancora un'integrazione. Tuttavia, tolto il discorso dell'altoforno 2 e qualche altro aspetto, i percorsi dell'Aia e quello dell'azienda risultano sostanzialmente coerenti. «Ora l'Ilva deve mettersi al lavoro e attuare le cose che ha scritto nel piano - commenta Giampiero Mancarelli, assessore all'Ambiente della Provincia di Taranto, che ha partecipato al tavolo tecnico - L'azienda non deve perdere tempo ma dare immediato riscontro al cronoprogramma. E di conseguenza stanziare le risorse, stipulare i contratti e avviare i lavori. Eventuali ritardi saranno soggetti a diffida da parte del ministero dell'Ambiente».

All'incontro di ieri a Roma era presente anche l'Ilva con un grup-

po guidato dal direttore dello stabilimento di Taranto, Adolfo Buffo. L'azienda ha riconfermato che il sequestro degli impianti dell'area a caldo costituisce un ostacolo all'attuazione dell'Aia. Perché gli impianti non sono nella disponibilità e nella responsabilità dell'Ilva ma dei custodi giudiziari, e perché il sequestro fa sì che ogni intervento - e quindi ogni cantiere e ogni impresa - debba essere autorizzato preventivamente dai custodi. Di qui la conferma di inoltrare ai giudici istanza di dissequestro. «Ma il se-

LA SORPRESA

Proposto lo spegnimento dell'altoforno 2 che l'Autorizzazione integrata non ha chiesto; altoforno 1 fermo a partire da dicembre

questo - rileva Mancarelli - non può certo essere un alibi a non fare. Abbiamo consigliato all'Ilva di esplorare anche soluzioni alternative, come, per esempio, la richiesta della facoltà d'uso, che nel provvedimento giudiziario del luglio scorso non c'è». E non è esclusa anche un'ulteriore ipotesi, cioè quella di chiedere il dissequestro per blocchi di impianti, in relazione agli interventi che devono essere effettuati. Ora tutto

I NUMERI

3 anni

Il tempo necessario
Per ottenere tutte le Autorizzazioni integrate ambientali necessarie

3,5 miliardi

Spesa totale in euro
La spesa ipotizzata a carico dell'Ilva necessaria per sostenere i lavori

4,6 miliardi

Spesa in euro dal 1995
Costi già sostenuti per ammodernamenti dal 1995

sta a vedere quale carta giocheranno gli avvocati dell'Ilva. E quale sarà la risposta della magistratura. Il procuratore capo Franco Sebastio ribadisce: «Non è alla Procura che si devono rivolgere ma al gip che ha disposto il sequestro». Ma il punto vero è capire se passerà la linea che prevede risanamento e produzione insieme, sia pure a uno standard minimo, che è la linea dell'Aia, oppure - come chiede la Procura - prima bisogna spegnere gli impianti, far cessare l'inquinamento, e poi mettere mano ai lavori.

«È auspicabile una soluzione equilibrata - commenta Mancarelli - Per esempio un sequestro con facoltà d'uso consentirebbe sui lavori dell'Ilva di avere un doppio controllo: dei tecnici dell'Ispra, incaricati dal ministero dell'Ambiente di monitorare lo stato di attuazione dell'Aia, e dei custodi giudiziari».

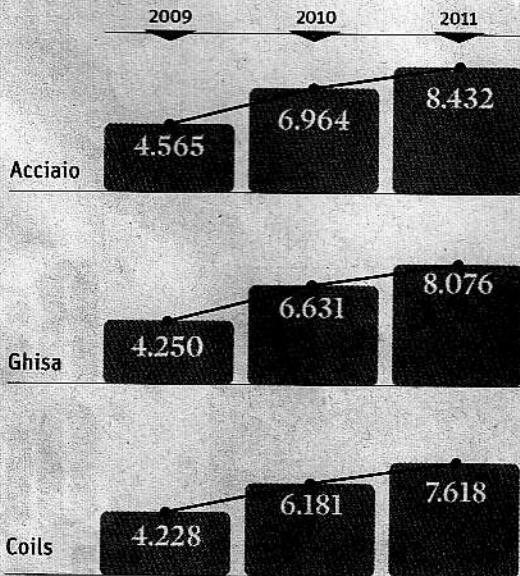
Il cammino dell'Aia comincerà dall'altoforno 1 che verrà spento a dicembre per essere rifatto sotto la supervisione della società Paul Wurth. In parallelo si interverrà anche sulle batterie 3-4-5-6 delle cokerie. A seguire tutti gli altri interventi, tutti temporaneamente fissati. Rientrano nell'Aia anche il rifacimento dell'altoforno 5 che partirà a luglio 2014, con un anno di anticipo rispetto all'iniziale volontà dell'Ilva, e la copertura dei parchi minerali, una delle maggiori fonti di inquinamento essendo le materie prime (carbon fossile e minerali di ferro) stoccate all'aperto. Il percorso dell'Aia dovrà compiersi in tre anni. La spesa ipotizzata è pari a 3 miliardi e mezzo di euro a carico dell'Ilva, che per progetti innovativi potrebbe sfruttare anche il canale dei fondi europei come prefigurato tempo addietro dal vice presidente della commissione di Bruxelles, Antonio Tajani. L'obiettivo è tagliare drasticamente le emissioni nell'aria in quanto discariche, scarichi idrici, rifiuti industriali e centrali elettriche faranno parte di ulteriori autorizzazioni. Per l'Aia relativa a discariche e rifiuti la commissione tornerà al lavoro il 26 e 27 novembre per chiudere il provvedimento a fine gennaio 2013.

IL SO CE 17 nov 2012

IL SOLE 17. nov. 2012

Le produzioni dell'Ilva di Taranto

Valori in migliaia di tonnellate



Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore su dati dell'azienda